**Bilancio di 8 anni all’UCS della CEI**

 Un momento di bilancio può essere una buona occasione da condividere. Serve a consegnare i risultati conseguiti insieme alle speranze non ancora realizzate e ai limiti inevitabili di ogni operato. Così senza disperdere quanto fatto, si procederà ben oltre. Nello specifico il passaggio del testimone è quasi naturale dal momento che don Ivan ha condiviso 5 anni su 8. Per provare a fare sintesi, vorrei prendere in prestito, con una certa elasticità interpretativa, la triplice tipologia che Hannah Arendt nella sua opera *Vita activa* utilizza per descrivere le forme dell'attività umana: lavoro, opera e azione. In tal modo vengono alla luce le tre direttrici su cui abbiamo camminato in questi anni: la via dell’incontrare, quella del pensare e infine quella del decidere.

*Lavoro, cioè incontrare*

La prima è una forma di attività necessaria per la sopravvivenza e la riproduzione, insomma per i bisogni primari. Così, in una famiglia non si può non pulire, cucinare, lavare e stirare. Attività che possano essere vissute come un peso che impedisce attività più nobili, o diventare ossessive come un fine in sé, ma che possono anche essere vissute con leggerezza e apertura al loro vero significato, che è creare le condizioni propizie per la convivenza, la relazione, la trasmissione di sapere. Allo stesso modo l'UCS ha svolto, anzitutto, un lavoro di costante **tessitura della rete nazionale degli uffici ccss**, esistente sulla carta ma puramente virtuale senza una manutenzione attenta. Allo stato attuale su 226 diocesi sono presenti 214 direttori, che insieme ai vescovi delegati per le conferenze episcopali regionali, ai direttori regionali e a vari collaboratori degli uffici arrivano ad un totale di 309 persone.

Guardando a questi anni è cresciuta la funzione di coordinamento, di 'cabina di regia': non solo all’interno della Segreteria generale della CEI dove l’ufficio gode di una riconosciuta centralità strategica, ma anche nei rapporti con le realtà locali. In questo senso la *newsletter* settimanale è stata una discreta forma di collegamento, riuscendo a segnare il cammino e ad imprimervi un ritmo. Ma il lavoro che più ci ha accreditati è stata la consulenza nelle situazioni di crisi (pedofilia, scandali economici, problemi pastorali,…). In tali momenti concitati la possibilità di un comunicato efficace, di una parola che sbrogliasse materie complicate sono stati aiuti che hanno fatto comprendere il senso e la necessità del nostro lavoro.

Un’altra attenzione in tale prospettiva sono stati anche i numerosi **incontri con gli ordini religiosi maschili (salesiani, paolini), femminili (paoline..**.), fondamentali per il riconoscimento reciproco, la valorizzazione dei carismi dentro l'unità della Chiesa, la percezione di un cammino comune al di là delle differenze di superficie.

Nella stessa direzione di un lavoro sottotraccia vanno gli **incontri periodici con i direttori dei media cattolici**, volti a promuovere una convergenza e una sinergia sempre più marcate ed efficaci attraverso i diversi canali e i diversi linguaggi, per dare una voce più riconoscibile e incisiva, sulla scena pubblica, al mondo cattolico e alla sua prospettiva originale.

Infine, ma non per ultimo, **il contatto con i giornalisti** di ogni testata e sensibilità culturale è stata una scelta costante nella convinzione che l’accessibilità e la disponibilità al confronto sono la condizione per venire incontro a questa professione. Non si sono cercati complici, ma professionisti coi quali rapportarsi in modo equanime e discreto. Per questo sono stati cercati, ascoltati, orientati, sfidati, incoraggiati.

Più in generale, la **manutenzione** quotidiana **delle relazioni** attraverso lo sforzo, dai risultati non sempre immediatamente evidenti, di ridurre le distanze, visitare, accompagnare si colloca in quella dimensione irrinunciabile dell'attività umana che è il 'lavoro'. Questa fatica quotidiana più vicina a quella dell'operai che a quella del manager, non è mai vana né tantomeno alienante. E conferma il primo carattere di un ufficio ccss: *essere un luogo di snodo, una cabina di regia, un punto di convergenza*.

*Opera, cioè pensare*

 L'opera è quella forma di attività più evoluta del lavoro, che richiede competenze specifiche, un saper fare che va coltivato e perfezionato, e che consente all'*homo faber* di lasciare qualcosa di non deperibile, di contrastare la caducità di tanti aspetti della vita quotidiana con qualcosa che può segnare un punto fermo, restare come segno a chi verrà dopo di noi.

In questo senso lo sforzo di interpretare i segni dei tempi e di orientare questi cambiamenti in una direzione favorevole all'umano è stato fondamentale. Gli ultimi 8 anni sono stati cruciali dal punto di vista culturale, anche per l'accelerazione senza precedenti dello sviluppo tecnologico: l'esplosione di *Facebook* in Italia è del 2008, e da lì in avanti è stato un susseguirsi di innovazioni dal potente impatto sulle vite delle persone e della chiesa. Per questo si è lavorato sodo, anche con l'aiuto di studiosi autorevoli: per interpretare i cambiamenti senza pregiudizi né facili entusiasmi.

Una serie di convegni importanti, che segnano dei punti fermi nella riflessione culturale e nel contributo della chiesa alla comprensione del nostro tempo, meritano una esplicita menzione. In realtà, il tema della comunicazione è sempre stato centrale per la Chiesa; e non in modo strumentale, ma intrinsecamente legato alla ‘buona notizia’ che Dio che si fa vicino, comunicandosi nel Figlio. È questo oggi un antidoto al rischio già sollevato da Paolo VI: “la tecnica generalizzata come forma dominante di attività, come modo assorbente di esistere, senza che la questione del suo significato sia realmente posta” (*Octagesima Adveniens*, 29). Per superare il dislivello crescente tra velocità del mutamento e capacità di coglierne i significati si era già mosso nel 2002 il Convegno ‘Parabole Mediatiche’, indicando la direzione per comprendere il ruolo dei media oggi: non più semplici strumenti, ma elementi cruciali del paesaggio sociale, che entrano profondamente nelle sue dinamiche. Solo pochi anni dopo lo scenario mediale era già profondamente mutato e al centro del dibattito era ormai la rete, con la svolta social del web 2.0 che ci vede non più solo destinatari di messaggi, ma parte attiva del nuovo ambiente.

Dentro questa attenzione e queste sfide si colloca il convegno **Chiesa e web 2.0**: (gennaio 2009) organizzato insieme al Sicei che voleva mettere sul tappeto il nuovo continente digitale e le preoccupazioni di genitori ed educatori, turbati dalla quantità di tempo trascorsa online dai nativi digitali, in questa sfera così totalizzante, orizzontale, refrattaria all'autorità, aperta a un'infinità di opzioni equivalenti.

Ascoltando questa inquietudine, e cogliendo la raccomandazione di Benedetto XVI, l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali (UCS), ha scelto di entrare con decisione nello spazio digitale, istituendo una presenza riconoscibile e costantemente aggiornata per accompagnare e valorizzare il lavoro delle diocesi e della Chiesa su questi temi, grazie all’implementazione del **sito:** [**www.chiesacattolica.it**](http://www.chiesacattolica.it), di cui d. Ivan è stato l’infaticabile protagonista. Accanto a ciò si è pure iniziata un'esplorazione rigorosa dei nuovi territori digitali. A questo scopo a partire dal 2009 l'UCS ha promosso una serie di incontri con un gruppo interdisciplinare di docenti dell'Università Cattolica di Milano, per mettere a punto una ricerca sui social media orientata da un interesse antropologico prima che tecnologico, poi presentata all'importante **convegno internazionale ‘Testimoni Digitali’ (2010)**, e uscita nello stesso anno col titolo *Abitanti della rete* (Vita e Pensiero).

In preparazione al convegno sono stati pubblicati sul sito testimonianze video, riflessioni in forma di blog, rimandi al dibattito nazionale e internazionale sui mutamenti in atto. Un percorso di preparazione durato più di un anno e culminato nel convegno che si è svolto dal 22 al 24 aprile 2010, e che ha segnato, lo si può dire con certezza retrospettivamente, un vero punto di svolta negli studi sul web, consentendo alla Chiesa italiana di esprimere una posizione estremamente avanzata rispetto al dibattito nazionale ma anche internazionale.

A partire dal Convegno sono emersi snodi interpretativi di svolta e di 'non ritorno'. Tra i più significativi, il fatto che *la rete non è strumento ma ambiente da abitare*, ovvero territorio con una propria morfologia che può però essere 'addomesticato' sulla base dei significati che sappiamo iscrivervi. Un ambiente fatto di relazioni, dove essere-con è il modo dell'esserci. Un ambiente che non è virtuale, ovvero non-reale, ma dotato di una diversa forma di realtà, dove trasportiamo noi stessi, le nostre relazioni e i nostri interessi; non il luogo di una vita parallela e false identità, ma di manutenzione delle relazioni significative e organizzazione di incontri faccia a faccia, in un continuo attraversamento del confine tra online e offline. Non quindi 'perdita', ma possibile valorizzazione della realtà. In questo modo, attraverso un'attenzione rigorosa alla realtà, si è sfatato il rischioso pregiudizio del 'dualismo digitale', prima ancora che la questione entrasse nel dibattito specialistico.

Come la rete non è di per sé ambiente d'inautenticità (non più di quanto lo sia ogni ambiente sociale) così *non è neppure impermeabile alla fede*: al contrario, è il luogo dove si manifestano le domande antropologiche che da sempre connotano l'essere umano (bisogno di relazione, di senso, di verità; desiderio di un 'oltre') che, anche se non possono trovare piena soddisfazione nel web, possono tuttavia venire intercettate, interpretate, condivise e rilanciate oltre il web.

L'esito importante di questo convegno è la forma che deve assumere oggi la presenza dei cristiani nel mondo 'misto': una testimonianza come 'contenuto generato dall'utente' che si radica nella verità e nell'ascolto e si traduce in uno stile che costruisce autorevolezza a partire dalla sintonia di pensieri, parole e azioni.

 Il convegno **Abitanti digitali** tenutosi a Macerata l'anno successivo (2011) ha contribuito ad abbandonare definitivamente l'ottica dell'uso e degli strumenti, per abbracciare quella molto più realistica e feconda dell'abitare un ambiente diversificato, coi suoi rischi e le sue opportunità.

 Il **corso Anicec** e l’investimento sugli animatori è stato un altro ambito in cui si è operato in questi anni, scommettendo sull'importanza della formazione degli animatori della comunicazione e della cultura per le comunità locali. Ideato nella precedente direzione di mons. Giuliodori, il corso è stato prima avviato, poi rinnovato e, infine, rilanciato rafforzando la *partnership* con l'università Cattolica da una parte e il coinvolgimento diretto delle diocesi dall'altro. In particolare l'incontro in presenza del corso Anicec 2012, ‘Officina digitale’, ha inaugurato uno stile più partecipativo, e un ripensamento dell'offerta formativa, in sintonia con l'esperienza e le riflessioni di questi anni.

Proprio come inizio dell'ultimo incontro in presenza, il 12 dicembre 2014, è stato celebrato il **decennale del Direttorio sulle comunicazioni sociali “Comunicazione e Missione”**, come un'occasione per verificarne l'attualità e identificare le piste da sviluppare per rinnovare lo spirito della nostra missione oggi.

Vorrei sottolineare, tra le tante forme del pensare, almeno altre due esperienze che mi paiono importanti. La prima riguarda l'attenzione alla pluralità dei linguaggi attraverso i quali si può ė si deve oggi comunicare la fede. In questi anni l'ufficio ha dedicato grande attenzione al **teatro (con i Teatri del sacro), al cinema (L’Ente dello Spettacolo), alle sale della comunità** **(Acec)**, come forme espressive e ambiti di fruizione comunitaria capaci di parlare non solo alla mente ma al cuore, alla sensibilità estetica, alla capacità empatica, al bisogno antropologico profondo di valorizzare la corporeità alla luce del suo significato più pieno e più bello.

Uno sforzo ulteriore che ha dato risultati è quello per una sempre maggiore collegialità e corresponsabilità: in questa direzione l'attenzione ai **rapporti costanti con FISC ed UCSI per quel che attiene il mondo dei giornalisti, ma anche con il COPERCOM per quel che significano le diverse realtà ecclesiali nel mondo della comunicazione.**

Infine, in un tempo in cui la delicata questione dell'identità di genere è strappata dal suo alveo simbolico e strattonata tra opposte visioni ideologiche che rischiano di mortificarne la ricchezza, mi piace sottolineare come da parte di questo ufficio si sia cercato di offrire un contributo tanto alla valorizzazione del contenuto femminile alla comunicazione - peraltro limpidamente espresso da Papa Francesco nel messaggio per le comunicazioni sociali di quest'anno, con l'idea del grembo come scuola di comunicazione - quanto a una lettura delle differenze di genere nella direzione di una complementarietà anziché di una contrapposizione, o, peggio, di una irrilevanza.

In tal modo l’ufficio ha maturato un altro carattere decisivo: *essere un laboratorio di idee, promuovere una compiuta promozione culturale, coordinare i vari segmenti della comunicazione ad intra.*

*Azione cioè decidere*

Come afferma Hannah Arendt, seguendo S. Agostino, ”Vivere è essere tra gli uomini” (*vivere inter homines esse*). Se il lavoro è valutato sulla base della sua capacità di sostenere la vita quotidiana con i suoi bisogni primari, e l'opera sulla base della sua capacità di costruire qualcosa che duri e lasci una traccia che contribuisce a edificare un mondo comune, l'azione va giudicata sulla base della sua capacità di rendere manifesta l'identità di chi parla, di prendere la parola sulla scena pubblica, di affermare la realtà del mondo e attualizzare la nostra capacità di essere liberi, che significa rompere i determinismi e riuscire a far esistere l'inatteso.

Le sfide potenti della contemporaneità e l'accelerazione di questi ultimi anni sono state una sollecitazione ineludibile a ripensare la nostra identità per prendere sulla scena pubblica una parola che fosse libera dalla contrapposizione ideologica e capace di portare un contributo originale e costruttivo al dibattito sulle questioni cruciali dell'umano: dalla questione omosessuale al *Job’s act*, dall’8x1000 alla questione immigrazione.

Sono stati messi in atto, poi, alcuni necessari avvicendamenti per segnalare la necessità che in un tempo di cambiamenti le persone sono la variabile decisiva. Da questo punto di vista, dopo il nuovo direttore di Avvenire (2009), dopo il nuovo direttore del Sir (2013), lo scorso anno sono stati nominati anche i nuovi direttori di Tv2000 e radio in blu. Più in generale, l’ufficio ha svolto un ruolo di orientamento della linea editoriale ed economica, rientrando tra i suoi compiti quello di essere traino e controllo dei media di cui la CEI è proprietaria, d’intesa con la Fondazione ‘Comunicazione e Cultura’.

**Si è guardato pure oltre la galassia dei media CEI. Una interlocuzione importante è sempre stata quella con la Rai. A questo proposito gli incontri con la dirigenza** RAI e le proposte per un rinnovamento dell'emittente pubblica (luglio 2012) sono stati un momento importante ancorché riservato. Pubblico e noto è invece l'impegno per il rinnovamento della trasmissione **A sua immagine**, nell'ottica di un maggiore coinvolgimento del pubblico attraverso il web sia nella fase di preparazione che durante la trasmissione grazie ai social media. E ancora la ridefinizione dei programmi radio (Il pensiero del giorno, Ascolta si fa sera, L’ora di religione). La presenza su altre emittenti (Mediaset, la 7) e in generale la sui media laici (radio, stampa) intesi non come strumento per fare proselitismo, ma come luoghi dove incontrare anche i lontani, è stata un’attenzione costante.

L**'implementazione del portale** e l'apertura, nel dicembre 2012, dell'account **Twitter** sono stati un altro momento di sviluppo. Nella consapevolezza del crescente ruolo di questo importante Social Media, l'Ufficio ha incoraggiato con questa presenza anche i tanti organismi che nel nostro ambiente operano per la comunicazione.

Se la nostra deve essere una presenza testimoniale, la fede non è una questione privata, né una ideologia tra le tante da sbandierare, ma una luce che illumina il cammino anche delle professioni sono nati gli '**esercizi di ricerca della fede', incontri mensili con i giornalisti** ai Santi Quattro Coronati. Per avviare un rapporto al di là dello stretto confronto professionale.

Si dovrebbe parlare con più ampiezza della rassegna stampa quotidiana che è stata digitalizzata e messa a disposizione di tanti per orientarsi nel mare magnum delle notizie; per non parlare della prima ricognizione degli articoli che d. Ivan regala ogni mattina prima delle 8.

Si potrebbe far cenno ancora alla rinnovata campagna 8x1000, con un investimento consistente su trasparenza, tracciabilità, spese e verifica dei risultati, oltre che su un linguaggio rinnovato è capace di esprimere meglio il senso di questa chiamata alla contribuzione. E ancora alle tante iniziative di mobilitazione, come la recente veglia per i martiri cristiani #free2pray, o le prese di posizione pubblica contro pedofilia, gioco d'azzardo, corruzione.

Un'ultima parola su un progetto tutt'ora in corso, **il Sito per il V convegno Ecclesiale nazionale di Firenze 2015** (dal 23 gennaio 2015), con innovativo formato interattivo, inedito per i siti Cei, dove si è potuto far tesoro delle esperienze e delle riflessioni maturate nel corso degli anni sul web. La prospettiva dialogica ha caratterizzato i lavori di preparazione sin dall'inizio. Così la comunicazione di questo convegno ecclesiale capovolge la struttura classica, aprendosi ai contributi - le esperienze, le testimonianze, le iniziative, le riflessioni - del territorio e valorizzandoli all’interno del percorso di riflessione comune che ci avvicina a questo importante evento invece di imporre contenuti chiusi a puro scopo informativo.

L’’ufficio così ha cercato di interpretare un’ultima sua caratteristica: *essere un ambito di decisioni nel paziente rispetto dei tempi e delle situazioni che maturano solo lentamente*.

 Tutto questo, che è molto di più, con tutti i limiti inevitabili, di un mero elenco di cose fatte, rende fiducioso il passaggio di testimone, e l'inizio di un nuovo cammino, sotto la direzione di d. Ivan Maffeis che ancora una volta ringrazio insieme a p. Gianni Epifani che ha preso il posto da poco di d. Antonio Ammirati, il quale ha dato un contributo importante in questi anni, Eliana Ariola, Manuela Maesano, Galassetti Rossana, Stefano Proietti.

 In tal modo si prepara una stagione nuova e perciò stessa interessante. Come scrive la H. Arendt nel citato libro: ”Non la libertà di scegliere qualunque cosa, ma la capacità di dare inizio, di iniziare qualcosa di nuovo, di far essere l’inatteso. Una capacità che è di tutti gli esseri umani per il fatto di essere nati. L’azione come realizzazione della libertà è perciò radicata nella natalità, nel fatto che ogni nascita rappresenta un nuovo inizio è l’introduzione di una novità nel mondo (…) E questo è possibile solo perché ogni essere umano è unico, così che in ogni nascita qualcosa di unicamente nuovo viene al mondo”.

 Con la stessa persuasione nel cuore il prossimo 5 settembre andrò a Rieti per ‘iniziare’ il nuovo servizio che Papa Francesco mi ha affidato.